

LA PUNTA ALLA MATITA E IL CACCIATORE NORVEGESE

Tra la polvere che avvolge i miei ricordi, ho ritrovato quello di un compagno di scuola tale **Peppinu Figghiurimaestri**. Come si intuisce dal nome e cognome, il ragazzino proveniva da una antica famiglia dell'aristocrazia Norvegese. Era entrato a far parte della nostra classe in prima elementare, quella del maestro **Bonetti**, poiche' i genitori si erano potuti trasferire qui al sud grazie all'ottenimento di uno stabile lavoro ministeriale.



Ora sappiamo tutti benissimo che i Norvegesi, devono saper affrontare quotidianamente delle condizioni ambientali difficili, e vengono istruiti fin da piccoli a difendersi; difatti già in tenera età sono un po' duri e prepotenti, poiche' già conoscono le crude regole della caccia e della vita.

Saranno state appunto le sue origini norvegesi, che lo spingevano spesso ad avere atteggiamenti aggressivi, nei nostri confronti, forse dovute al suo istinto di libero cacciatore dei fiordi. Pensate che addirittura un giorno, all'asilo delle suore, durante l'ora di catechismo, credendo di essere a caccia nella steppa scandinava, attacco' due femmine della nostra specie, cospargendole di "grattatina" probabilmente per conoscere le reazioni delle donzelle. Il prurito che scatena questa sostanza è pressoché immediato e la ribattuta ci fu, le femmine cominciarono infatti a gridare in modo isterico. Furono quindi avvertiti i suoi genitori, che essendo di rango statale aristocratico per difendere il loro blasone dalla vergogna, una volta giunti a scuola, lo presero a schiaffoni per riportarlo prontamente alla ragione.

Rimase calmo qualche tempo, fin quando in un tranquillo mattino di scuola, probabilmente avendo dimenticato nella tasca dei pantaloni un piccolo coltello, e mosso nuovamente dal suo istinto di cacciatore, mi raggiunse all'angolo del cestino, dove si rifaceva la punta alle matite, e sguainando il coltellino dal fodero, dichiaro' con uno sguardo accigliato che la punta alla matita, la avrebbe fatta prima lui perche' era armato, puntando verso di me in segno di minaccia con il fare tipico da picciotto norvegese. Io lì per lì non ci pensai due volte e gli mollai uno sganassone sul naso facendolo sanguinare. Bonetti, il maestro, da par suo se ne accorse all'istante, ci prese prontamente per le orecchie, e sgridandoci per bene, mise subito fine alla lite.

Saran passati due giorni appena e non contento del cazzotto precedente, cerco' di attaccarmi alle spalle arrivando quatto quatto tra i banchi. Paolo Cristoni, uno dei due gemellini, e mio vicino di banco, se ne era accorto e mi avviso' per tempo, al che' lo aspettai pronto, e quando ebbe appena oltrepassato la cartella, gli tirai un bel pugno in stile montante che gli ruppe il naso un'altra volta; e giù sangue ancora.

All'uscita di scuola, mi raggiunse il suo babbo che avendo saputo dell'accaduto mi rimprovero', minacciandomi per bene dal non ripetere più tale affronto al "figghiu suo Peppinu". La cosa, fortunatamente si risolse poiche' il mio di babbo, al "caffè del Dopo", fece altrettanto con in signor Figghiurimaestri e tra capifamiglia si sa', le cose son più dirette.

Ho saputo poi, che col tempo, la sua primordiale scontroscità è venuta meno ed ha abbandonato la caccia e l'uso delle armi bianche per dedicarsi alle corse in bicicletta, delle quali peraltro è divenuto un ottimo rappresentante.

Francesco Artosi

N.d.S. L'immagine in alto, che accompagna il racconto, raffigura il costume tipico del cacciatore norvegese e mi è stata gentilmente inviata dal Ministero Norvegese della caccia.